

## LA BATTAGLIA DI ROMA

Il partito dell'ex presidente della Camera pensa alle primarie per decidere tra Rutelli o Alemanno. L'ipotesi del voto «di coscienza»

Un dirigente dell'Unione di centro: «Ma tra un fascista e un centrista cattolico chi crede che preferiamo?»

# Pd-Udc, prove di intesa sul Campidoglio

### Faccia a faccia D'Alema-Casini, sul tavolo anche la riforma elettorale. Follini: l'alleanza si farà

di Federica Fantozzi / Roma

**INCONTRO** D'Alema-Casini ieri mattina. Sul tavolo il secondo turno alle Comunali romane ma anche i rapporti tra le «due opposizioni» in una legislatura che sulla carta si annuncia lunga. Primo banco di prova: il referendum elettorale. E venerdì l'Udc terrà le primarie locali per decidere se appoggiare Alemanno o Rutelli nella corsa al Campidoglio.

Berlusconi chiede con una nota a Via Due Macelli di sostenere il suo candidato, ma i centristi restano freddi. Raccontano che il Cavaliere non si sia neppure disturbato ad alzare il telefono, e dunque nisba. Sembra poi che esista già un accordo tra Mario Baccini e Rutelli: un pezzo di centro, dunque, è già sul carro di piazza Santa Anastasia. Resta da schierare quel 3,1% che ha raccolto al primo turno Ciocchetti. Ora il partito romano verrà sondato, ma un dirigente la pensa così: «Tra un fascista e un centrista cattolico chi crede che preferiamo?». Una soluzione che non metterebbe in difficoltà Casini potrebbe essere quella di inserire, sulla scheda, la casella che prevede «libertà di coscienza». Dando una blanda indicazione di voto (o di astensione).

Alle 9,30 di ieri mattina il ministro degli Esteri uscente ha varcato il portone dei Parioli dove abita la famiglia Casini. Una cortesia verso i doveri paterni del leader centrista verso il neonato quartogenito. Oggetto del colloquio, blindatissimo, il ballottaggio romano: Casini, che nei prossimi giorni incontrerà anche Veltroni, è oggetto di pressing da parte del Pd per cui la capitale ha assunto il valore di una linea Maginot.

Ma il discorso ha riguardato anche le prospettive della legislatura e il «dialogo» tra le due opposizioni che - su questo Casini è netto - per ora resteranno separate. Del resto, la posizione centrista è

L'offerta di Buttiglione: «Dialogo con chiunque ci parli di sistema elettorale tedesco»

molto delicata e non consente manovre spericolate: in Sicilia, in Friuli, a Brescia sono alleati del centrodestra e un capovolgimento di posizione sarebbe fatale. Si ragiona dunque nel medio periodo: Casini ha già detto che farà un'opposizione «seria e costruttiva» verso la maggioranza ma «dialogante» con il Pd. E la parti-

ta sta tutta in questa forbice. Dove si incunea la principale aspettativa centrista: in caso di riforma elettorale condivisa, l'impegno del Pd a un proporzionale che non lo obblighi a schierarsi consentendogli quel famoso ruolo di ago della bilancia. Rocco Buttiglione è stato chiarissimo: «Dialoghiamo con chiunque ci

parli di sistema tedesco». Proprio l'opzione «realisticamente» preferita da D'Alema nell'ultimo scorcio di legislatura. Il ministro è poi tradizionalmente sostenitore dell'asse tra sinistra e centro moderato, dai tempi della Lista Dini, dei Popolari e della prima candidatura a premier di Romano Prodi. Né va di-

menticato che, nei giorni convulsi tra la caduta del governo e il fallimento dell'esplorazione affidata da Napolitano a Marini, i contatti tra il titolare della Farnesina e il leader Udc erano pressoché quotidiani. E durante la riunione al loft, D'Alema ha suggerito di «intensificare» i rapporti con il terzo polo in nuce: «Dobbiamo

avviare un confronto in Parlamento». L'avvicinamento sarà di lunga durata. Ma chi conosce bene l'Udc come Marco Follini non ha dubbi: «È un'operazione che ha bisogno di tempo. Si prepara e non si improvvisa, ma credo che dentro ci sia qualcosa di inesorabile».



Piazza del Campidoglio Foto di Francesca Cencetti/Ansa

#### IMPARI OPPORTUNITÀ

Solo un quinto dei parlamentari è donna: il 21,1 per cento

**Un passo in avanti**, ma piccolo. Le donne che siederanno nei seggi della Camera saranno (più o meno, è ancora aperto il gioco delle opzioni) saranno 133, cioè l'11,1%. In Senato va peggio: 55, il 17,4%. L'Italia, secondo l'Inter-Parliamentary Union, passerà dal 67esimo al 50esimo posto nella classifica mondiale per presenza di donne in Parlamento. Nel 2006 le elette erano state 109 a Montecitorio (il 17,3%) e 45 a Palazzo Madama (il 14%). A rispettare i propositi è stato solo il Pd. «Porteremo in Parlamento 130 donne», aveva detto Giovanna Melandri in marzo. Il segretario Walter Veltroni, aveva parlato del 33%. A conti fatti il Pd dovrebbe contare - su 211 eletti - 59 deputate e - su 116 eletti - 38 senatrici. Insomma quasi il 30% contro il 18% dell'Ulivo. Negativo invece il dato del Pdl, che porta 54

donne alla Camera su 276 deputati (19,5%) e 13 donne al Senato su 147 senatori (8,8%). Alla Camera le donne dell'Idv sono il 6,6%, per la Lega il 16,7, per l'Udc il 5,6. Niente donne per gli altri. In Senato, le percentuali sono del 14,3 per l'Idv, 12 per la Lega Nord, niente per gli altri. «Rispetto alle ultime elezioni politiche, un piccolo miglioramento c'è stato - dice Valeria Ajovalasit, presidente nazionale di Arcidonna - Ma le donne elette al parlamento italiano continuano ad essere un'esigua minoranza. Le donne continuano ad essere escluse dalla vita politica. Solo un quinto dei parlamentari è femmina: un dato allarmante, che non può essere spiegato, come ha fatto Berlusconi, alla luce di una maggiore presenza di uomini in politica».

#### HANNO DETTO

**D'Alema**



«Dobbiamo avviare un serio confronto con l'Udc in Parlamento»

**Casini**



«Noi faremo un'opposizione costruttiva alla maggioranza e dialogante col Pd»

## Sei comuni al ballottaggio Treviso eterno feudo leghista

### Gentilini: è il nostro ventennio, ci ricorda quello del passato Anche Brescia va a destra, giochi aperti a Viterbo e Udine

/ Roma

**SONO SEI** i comuni capoluogo di provincia (Roma esclusa) che dovranno attendere i ballottaggi del 27 e 28 aprile per conoscere chi sarà il nuovo sindaco,

mentre il discorso è già chiuso a **Treviso, Brescia e Pescara**. La Marca si conferma feudo leghista e regno dello sceriffo Gentilini che con la sua lista ha condotto alla vittoria Giampaolo Gobbo (50,4% contro il 27,4% di Franco Rosti, candidato per il Pd). «Questa amministrazione va verso il ventennio leghista, e voi capite che il ventennio è una cosa che mi ricorda il passato, la maschia gioventù che lavorava, faceva il suo dovere e obbediva alle leggi», è stato il commento di Giancarlo Gentilini, ormai noto a tutta Italia per le sue intemperanze. «La gente vuole questo - ha proseguito lo «sceriffo» - cioè sicurezza, obbedienza, rispetto. Non voglio zingari ed extracomunitari clandestini. Ma queste elezioni sono

state una grande pulizia anche da un altro punto di vista, perché adesso ci sono anche gli extraparlamentari. Lo dico ai no global ed a quei personaggi che non trovano più spazio nell'arco costituzionale: a casa tutti». Giochi già decisi anche a **Brescia**, dove il candidato del centrodestra Adriano Paroli ha incassato la vittoria col 51,4% contro il 35,8% di Emilio Delbono del Pd, e a **Pescara**. Nuovo sindaco del capoluogo abruzzese è Luciano D'Alfonso (Partito Democratico) che ha superato col 50,3% il rivale del Pdl Luigi Albore Mascia che si è fermato al 26,4%.

Servirà il ballottaggio invece a **Udine, Massa, Pisa, Sondrio, Vicenza e Viterbo**. A Udine si

A Massa una sfida tutta interna alla sinistra, a Pisa Filippeschi contro una lista Pdl-monarchici

sfidano Furio Honsell (Pd, in vantaggio col 44,2%) e Enzo Cainero (39,6%). A Massa il sindaco uscente Fabrizio Neri (Pd, Ps, Idv, una civica) con il 38,78% dovrà vedersela con il «dissidente» del Pd Roberto Pucci (Sinistra arcobaleno e due civiche) con il 27,87%. A Pisa il sindaco sarà eletto nella «disfida dei deputati», Marco Filippeschi (Pd, Ps, Idv, una civica) con il 47,39% e Patrizia Paoletti Tangheroni (Pdl, Ln, Monarchici uniti e una civica) con il 32,38%. Il sindaco di Sondrio uscirà dal ballottaggio tra Alcide Molteni (Pd, Sinistra arcobaleno, Ps e tre civiche) con il 49,01% e Aldo Faggi (Pdl, Ln, due civiche) con il 32,53%. A Vicenza al ballottaggio si presentano Amalia Sartori (Pdl, Ln, una civica) con il 39,31% e Achille Variati (Pd e due civiche) con il 31,33%. Ha raccolto soltanto il 5% dei voti invece Cinzia Botte (Lista Civica Vicenza Libera), una dei leader del movimento «No dal Molin» contro l'allargamento della base Usa. A Viterbo la sfida è tra Giulio Marini (Pdl e due civiche) con il 49,14% e Ugo Sposetti (Pd e una civica) con il 33,47%.

**IL CASO** Analizzando il voto per il Senato il democratici sfiorano il 50% con un decisivo incremento rispetto a due anni fa

## Bologna, l'isola felice del Pd: sei punti in più sul 2006

ANDREA BONZI

Sotto le Due Torri soffia forte il vento del Pd. A Bologna, il progetto di Walter Veltroni ha attecchito, eccome: quasi un elettore su due ha votato democratico. E se l'incremento alla Camera, rispetto al 2006, è minimo - dal 49,08% dell'Ulivo si è passati al 49,97% del Pd -, a palazzo Madama la differenza si sente: il Pd si attesta sul 49,34%, ben 6 punti percentuale in più di Ds e Margherita, che si presentarono separati. Un risultato che il sindaco Sergio Cofferati giudica «in controtendenza rispetto a quello nazionale», il balzo in avanti è tale da sanare «l'apprezzamento di una li-

nea politica ben precisa». Del resto, l'Ulivo di Romano Prodi è nato qui. E proprio nel capoluogo bolognese, negli ultimi anni, i rapporti con la Sinistra Arcobaleno - che anche nella «rossa» Bologna non ha superato il quorum - hanno subito un'evoluzione simile a quella nazionale. Almeno in Comune, dove Cofferati ha ingaggiato con la sinistra antagonista un vero e proprio braccio di ferro sulla legalità. Un confronto che ha portato, prima, all'uscita dei Verdi e del Prc dalla giunta, e, pochi mesi fa, anche dalla maggioranza che sostiene il primo cittadino. Difficile, dunque, vedere un Centrosinistra unito nel 2009. Anche



Sergio Cofferati Foto Ansa

perché, pure in Provincia, dove l'Unione governa ancora, si stanno aprendo delle crepe: è di pochi giorni fa l'uscita di scena di un assessore dei Verdi, che si è sentito scavalcato dal vicepresidente targato Pd. «Le cose cambieranno anche qui», avvertiva il capogruppo

democratico Gabriele Zaniboni. Lo scenario è fluido, ma il risultato uscito dalle urne del 13-14 aprile scorsi ha aperto nuove prospettive. Il grande risultato dell'Italia dei Valori, che ha più che raddoppiato le sue percentuali di due anni fa, attestandosi quasi al 5% (la seconda forza del Centrosinistra), sembra regalare all'autosufficienza all'alleanza Veltroni-Di Pietro. Un'autosufficienza sulla carta, certo, ma che basta per far bussare alla porta degli enti locali i dipietristi, desiderosi di ricoprire ruoli nelle giunte da cui ora sono esclusi. E addirittura a ipotizzare - parola di Paolo Nanni, coordinatore regionale Idv - un election day unico nel 2009 per amministrative e re-

gionali, queste ultime con un anno di anticipo. Una proposta censurata dagli stessi vertici dipietristi. E non apprezzata in Regione, l'ente capitanato da Vasco Errani che si trova ancora due anni di governo dell'Unione davanti. Proprio Errani, plaudendo «il progetto giusto del Pd», non ha dimenticato di rivolgere un pensiero ai compagni della Sinistra Arcobaleno: «Penso che la netta sconfitta della SA anche in Emilia-Romagna, debba comportare una riflessione attenta, da parte di tutti, sul bisogno che questo Paese ha di una sinistra capace di porsi con chiarezza il tema del governo e delle riforme». Come dire: l'autosufficienza può attendere.

#### RADICALI

Entrano nel gruppo. Ma sull'etica mani libere

«La telefonata a Veltroni non la faccio perché se sono 9 gli eletti dei radicali non è certo perché il Pd ha rispettato l'impegno di candidarli in posti sicuri in lista. Ma solo perché non è rappresentata la Sinistra Arcobaleno». Imminente Pennella: nonostante tutti i nove radicali inseriti nelle liste del Pd abbiano toccato meta non ritira le accuse lanciate in campagna elettorale e condite con scioperi della fame «per il rispetto della parola data». Le parole sono parole, quel che conta sono i fatti. E i nove radicali sono tutti eletti. Da Emma Bonino ai tre «incerti» (Mecacci, Zamparutti e Coscioni) passando per Turco, Perduca, Poretti, Beltrandi, Bernardini. Ora giurano lealtà e mantenimento degli impegni assunti prima del voto: si atterranno alla disciplina di partito per quel che prevede il programma, ma in Parlamento avranno le mani libere sugli argomenti «non a caso» deppennati dalle trenta pagine con cui Veltroni si è presentato agli elettori e «volutamente eclissati» in campagna elettorale. A cominciare, dalle grandi questioni etiche. E infatti chiedono un nuovo regolamento che «consenta di mantenere posizioni plurali e diversi punti di vista politici». «Non è un modo per aprire un conflitto - sottolineano i radicali - ma per ribadire che noi siamo radicali e tali resteremo». Se qualcuno ne avesse dubitato.